

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Presentazione di Gesù al tempio – 2014

*Mal. 3,1-4; Salmo 23; Eb. 2, 14-18; Lc. 2, 22-40*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La festa della *Presentazione di Gesù al tempio* è tanto importante che, coincidendo con la domenica, la sostituisce. E' una festa che richiama i temi del Natale e che ci proietta già verso la Pasqua.

Il profeta *Malachia*, nella prima lettura, preoccupato per la negligenza dei sacerdoti, che commettono molte trasgressioni e celebrano il culto del Signore in modo scorretto, contesta aspramente questo comportamento e annuncia l'intervento di Dio. Il "*giorno del Signore*" sarà il giorno del *giudizio*: Egli manderà il suo messaggero, che entrerà nel Tempio come un "*fuoco*" per purificare tutto lo sporco morale e spirituale di coloro che vi prestano servizio. *Luca*, nel Vangelo, dice invece che la realizzazione di questa profezia avviene in maniera completamente diversa: la presentazione del Messia al Tempio, come la sua nascita, non è un evento trionfale che si impone all'attenzione di tutti, ma un evento tanto *ordinario* e *anonimo* da non suscitare alcun interesse nei sacerdoti officianti, che nemmeno si accorgono di quello che sta accadendo. Il Messia viene, infatti, come un bambino di appena quaranta giorni, che si sottopone alle usanze religiose del tempo e che ha bisogno, come ogni bambino, del calore degli abbracci umani, quelli dei suoi genitori e quello di un "*uomo giusto e pio, di nome Simeone*", che insieme alla sua anziana moglie Anna sono gli unici a riconoscere e a diffondere subito la notizia (= *evangelizzazione*) che questo bambino, pur essendo "*in tutto simile agli altri fratelli*", come dice il testo della *Lettera agli Ebrei* (II lettura) e pur non emanando alcuna luce particolare, è in realtà la "*luce*" e la "*salvezza*" tanto attese nell'AT.

Simeone si spinge oltre: dopo aver cantato la sua gioia e il suo stupore, incredulo di aver

raggiunto lo scopo della sua vita, con gli occhi del profeta vede ciò che per gli altri è invisibile e lo confida a Maria: “*Questo bambino è qui per la caduta e la resurrezione di molti*”. Il termine greco “*ptosis*”, di difficile traduzione in italiano, è molto vicino al termine “*ptoma*”, che significa “*cadavere*”, quindi... morte. Ad esso viene contrapposto il termine “*anastasis*”, che significa “*rialzarsi*”, quindi... resurrezione. Simeone annuncia, dunque, a Maria la morte di Gesù, un evento che le “*trafiggerà l’anima*”; ma le annuncia anche il suo superamento, la vittoria sulla morte, la resurrezione, un evento con il quale tutti dovranno confrontarsi e che richiederà di uscire allo scoperto. Gesù Risorto sarà, infatti, un segno di contraddizione; di fronte a Lui ogni uomo dovrà chiedersi quale sia il senso ultimo della sua vita e decidere se cogliere la grande occasione di salvarsi che Egli offre o se andare alla deriva, se cercare in Lui motivi di speranza o se contestarlo, se credergli o... contraddirlo!

Il mistero della Pasqua è richiamato anche nel comportamento dei genitori di Gesù, anche se pure essi devono ancora comprendere a fondo chi sia quel bambino. Prima di tutto, Luca non dice che Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio, ma che lo portano a “*Gerusalemme*”. Per questo evangelista Gerusalemme non è una città qualunque, ma è la meta del viaggio terreno di Gesù, il punto culminante della sua missione, il luogo dove si verificherà l’evento pasquale. In secondo luogo l’evangelista reinterpreta il vecchio rito della purificazione della puerpera dandogli un nuovo significato: Maria e Giuseppe sono lì per *ri-consegnare* Gesù a Dio; essi sono consapevoli che la vita viene da Lui e a Lui va *consacrata*. E’ da questa libertà interiore verso il progetto di vita del figlio, una libertà che trafigge il cuore di ogni genitore, è da questo gesto di *offerta* che Gesù imparerà da subito a donarsi agli altri fino a dare la propria vita. Ecco allora cosa vuol dire Luca: quel Bambino presentato ora al Signore nel tempio è Colui che, al termine della sua missione, si offrirà al Padre per la salvezza dell’umanità. E’ da questa spiritualità e da questa logica del dono che si vede pure chi è il vero discepolo di Gesù! Le candeline accese con cui abbiamo iniziato la liturgia di oggi stanno ad indicare proprio questo: i cristiani sono la “*luce del mondo*”, come si dirà domenica prossima, nella misura in cui essi, vivendo la propria vita come un  *dono*, incoraggiano quanti sono *caduti* nella disperazione a *rialzarsi*. Non a caso il 2 febbraio è stato scelto dalla Chiesa come Giornata di tutte quelle persone che consacrano tutta la propria esistenza al servizio di Dio e dei fratelli.

Il brano evangelico si presta pure ad una interessante interpretazione pedagogico-pastorale della festa di oggi, di cui rileviamo brevemente solo alcuni aspetti che meriterebbero un necessario approfondimento.

- Impressiona l’insistenza con cui Luca dice che i genitori di Gesù *osservano la Legge*. Anche Gesù si comporterà allo stesso modo, anzi dirà di “*non essere venuto ad abolire, ma a portare a compimento la Legge*”. Non dice proprio nulla questa cosa a noi reduci da una stagione di ribellione e rifiuto delle regole e dei comandi, e ora instabili e smarriti navigatori in una società spesso senza rotta e senza validi punti di riferimento? Si pensi solo per un attimo ai danni provocati, a tutti i livelli, in questi anni dalla mancanza della legalità e del senso del dovere.

- Gesù si sottometterà anche alle prescrizioni rituali del suo popolo. Convinto innovatore della mentalità e del costume corrente, non sarà tuttavia mai un... anarchico, né deriderà mai le usanze religiose del suo tempo. Semmai denuncerà l’ipocrisia con cui esse verranno osservate. Un bell’insegnamento per quanti di noi, avendo fatto dei seri percorsi di fede, ritengono di essere migliori di quanti nutrono la propria fede di pratiche, devozioni, tradizioni religiose popolari! Si può e si deve cambiare, ma rimanendo radicati nel solco della tradizione, ridando vitalità e senso, reinterpretando e attualizzando il *sensus populi*, non ignorandolo o cancellandolo. Non è curioso che lo Spirito Santo illumina il vecchio Simeone proprio in un momento in cui Maria, Giuseppe e Gesù si sottopongono ad uno di questi riti tradizionale? Lo Spirito è vita, dinamismo, cambiamento, ma è anche... memoria!

- Nel racconto sono rappresentate tutte le stagioni della vita: un bambino, due sposi giovani e due avanti negli anni. E’ veramente commovente l’immagine del vecchio Simeone che parla con

Maria e prende Gesù tra le sua braccia. E' l'icona suggestiva delle generazioni che dialogano, dei vecchi che accolgono il nuovo e che consegnano il testimone ai giovani. La sconessione tra le generazioni è uno dei mali più gravi del nostro tempo. Qui ritorna il discorso sulla memoria: senza memoria non sappiamo da dove veniamo, né chi siamo, né dove dobbiamo andare. All'indifferenza e alla neutralità, all'attuale tendenza ad ignorarsi, forse è preferibile, dunque, la conflittualità generazionale, anche se talvolta discutibile, di qualche anno fa!

- Luca chiude il racconto sintetizzando trent'anni di "crescita" di Gesù con una delle sue pennellate magistrali: *"Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era con Lui"*. Quasi a dire che il problema educativo si risolve solo confrontandosi tutti, genitori, figli, nonni, con gli eventi, gioiosi e sgradevoli, che man mano si susseguono nello scorrere lento degli anni, e solo curando le diverse dimensioni del processo di crescita: il corpo, la mente, il cuore, lo spirito.

## **Messaggio per la 36<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la vita (2 febbraio 2014)**

### **“Generare futuro”**

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”. Così Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli”, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (*Sap* 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende

promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica "cultura dell'incontro". Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello "scarto". Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori".

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è "rivestito di debolezza" (*Eb 5,2*), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che "un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa".

Roma, 4 novembre 2013

*Memoria di San Carlo Borromeo*

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

